
Il ballo tirolese è una prova di resistenza

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Un battere continuo di piedi e di mani su scarpe e gambe: i ballerini di Alessandro Sciarroni entrano nella tradizione folk ed eseguono questo ritmo incalzante fino allo sfinimento. Anche il pubblico viene sfidato a seguirli. Un viaggio nel movimento invece è quello proposto dallo spettacolo *Hasta dónde...?*

Evolve la ricerca creativa di Alessandro Sciarroni, originale «performance artist» (è sua la definizione) *che, con *Folks Will You Still Love Me Tomorrow?*, torna alla danza usando quella popolare, nello specifico quella tirolese, come indagine sulla tradizione. Sceglie un faticosissimo ballo bavarese, lo *Schuhplattler*, caratterizzato dal battere continuo dei piedi e dalla percussione delle mani sulle scarpe e sulle gambe. È il concetto, per Sciarroni, del ballo come regola, dittatura, flusso di movimenti incessanti che seguono il ritmo e la forma, non il contenuto. «La forma è ritmo, è energia che viene percepita attraverso le orecchie, non gli occhi». In questo *loop* di gesti percussivi, con sincronicità e rigore i sei danzatori, sempre sorridenti, lo eseguono con variazioni disturbanti e intermittenze musicali, fino allo sfinimento. Una prova di resistenza che chiama in causa anche il pubblico. La danza, infatti, continuerà ad essere eseguita «...finché rimarrà un solo spettatore in platea o un solo danzatore sul palco». È questa la sfida che viene annunciata ad apertura dello spettacolo che potrà durare anche ore. E così avverrà. Tra defezioni e resistenze chi riuscirà a resistere farà un'esperienza inusuale che va oltre il senso della provocazione e della nozione di visione.*

Alla Stazione Leopolda di Firenze per FabbricaEuropa.

Fino a che punto?

Letteralmente mozzafiato è lo spettacolo *Hasta dónde...?* del coreografo e danzatore di origine israeliana, ma attivo a Madrid, Sharon Fridman in coppia con Arthur Bernard Bazin. La coppia, dai tratti somatici decisamente distanti, entra lentamente portando in spalla l'uno il corpo - morto o ferito - dell'altro. Come a volerlo resuscitare e dargli vita il primo lo animerà con movimenti ininterrotti, sempre legati al corpo o ad un lembo degli abiti. I loro ruoli, tra cadute e risalite, s'invertono. I due ingaggiano un veloce, energico, tenero e talvolta violento corpo a corpo con gesti disarticolati e precisissimi che sorreggono, abbracciano, depongono.

È una lotta tra due parti, tra due facce interiori. È la manipolazione che pratichiamo su noi stessi per arrivare a comprendere fino a che punto (ossia *hasta dónde*) si può comunicare, soffrire, buttare o essere gettati. Nessuna delle due parti vince, lo scopo è quello di trovare un posto comune. In ogni

movimento c'è molta improvvisazione, che permette di creare un dialogo con l'altro. Non è mai lotta, ma solidarietà, unione, sdoppiamento di un corpo unico e di un'anima sola. Un viaggio di struggente bellezza che, ovunque approdi, strappa lunghissimi applausi.

Compagnia Sharon Fridman, al Teatro Annibal Caro di Civitanova Marche, il 24/5.